

SAN LORENZO DA BRINDISI, DOTTORE DELLA CHIESA

Bernardino de Armellada

SAN FRANCESCO D'ASSISI VISTO DA SAN LORENZO DA BRINDISI

Con la pubblicazione dei quindici volumi dell'opera di San Lorenzo da Brindisi¹, si produsse, com'era naturale, una proliferazione di studi valutativi su temi e idee del Santo, che anni dopo sarebbe stato onorato con il titolo di "Dottore Apostolico"². Non potevano mancare i commenti sul suo contributo letterario alla visione del carisma francescano³. È su questo

¹ SANCTI LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera omnia*, a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata, Summo Pontifici Pio XII dicata), I-X/2, Patavii 1928-1956: I. *Mariale*, 1928, 1964 (XXIII-649 pp.); II/1-3. *Luthernismi hypotyposis*, 1930-1933 (XLV-524, XVIII-534, XIV-436 pp.); III. *Explanatio in Genesim*, 1935 (XXVI-596 pp.); IV. *Quadragesimale primum*, 1936 (XXIV-585 pp.); V/1-3. *Quadragesimale secundum*, 1938-1940 (VII-605, 492, XIII-541 pp.); VI. *Quadragesimale tertium*, 1941 (XIV-779 pp.); VII. *Adventus*, 1942 (XIV-582 pp.); VIII. *Dominicalia*, 1943 (XIII-757 pp.); IX. *Sanc-torale*, 1944 (XIV-675 pp.); X/1. *Quadragesimale quartum*, 1954 (XIII-714 pp.); X/2. *Sermones de tempore adiectis opusculis*: I. *De rebus Austriae et Boihemiae*, II. *De numeris amorosis*, 1956 (XI-528 pp.). D'ora in poi l'*Opera omnia* verrà citata con il titolo e il numero del volume, seguiti dall'indicazione della/e pagina/e.

² Facta demum de praemissis omnibus Sanctissimo Domino nostro Ioanni Papae XXIII ab infrascripto Cardinali relatione die 28 mensis Novembris anni huius, Sanctitas Sua rescriptum Sacrae Congregationis approbavit et confirmavit, et SANCTUM LAURENTIUM A BRUNDUSIO, Confessorem Ecclesiae Catholicae DOCTOREM albo accensuit, statuens ab Ecclesia Universali eius memoriam quolibet anno, die 21 Iulii, pro eius natali die 22 eiusdem mensis, inter Sanctos Confessores non Pontifices atque Universalis Ecclesiae Doctores recoli et in Martyrologio Romano notari debere. Die 28 Novembris 1958. Caietanus Card. Cicognani, S.R.E. Praefectus; cf. *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 75 (1959) 73-75.

³ Cf. BERNARDINUS A S. IOANNE ROTUNDO, *Thesis franciscanae de motivo primario Incarnationis expositio cum respectu speciali ad doctrinam s. Laurentii a Brundusio*, in *Collectanea Fran-*

punto - concretamente sulla sua familiarità spirituale con la persona di San Francesco - che voglio soffermarmi in queste riflessioni.

1. UN FRANCESCANESIMO APPARENTEMENTE ASTRATTO

1.1 Sorprendente scarsità di referenze alla persona e vita del Serafico Padre

Non sono stato il primo, ripassando i diversi scritti di San Lorenzo, ad essere rimasto sorpreso davanti alla scarsità di riferimenti a San Francesco d'Assisi, mentre i suoi numerosi sermoni abbondano in citazioni ed accenni a personaggi in primo luogo biblici, ma anche mitologici o appartenenti alla storia sia ecclesiastica sia profana, quando la loro esemplarità, positiva o negativa, può aiutare a chiarire il rispettivo discorso. Qualcosa di simile accade con la rara o quasi nulla presenza dei teologi francescani come Antonio, Bonaventura, Scoto, Bernardino da Siena, quando, invece, parecchi Santi Padri gli sono familiari, come Anselmo, Bernardo ed altri.

Qui mi limito a quanto riguarda San Francesco. Certamente il nostro autore dedica al Serafico Padre tre omelie e due schemi di omelia che vengono sviluppate a partire dalla pericope evangelica: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* (Mt 11,29), sempre nella prospettiva dell'imitazione di Cristo da parte di Francesco. Mi riferirò a questi scritti in modo univoco come "sermone di San Lorenzo su San Francesco d'Assisi". Tutti questi testi furono scritti in occasione della festa di San Francesco d'Assisi e come commento al vangelo della Messa propria del Santo⁴. Potremmo, dunque, sospettare che la figura di Francesco, come quella di altri santi, si presentasse nella mente di Lorenzo, più che per una continua "familiarità", per un motivo esteriore, cioè la scadenza liturgica. Troppo poco per un santo francescano?

Vedremo certamente che il "San Francesco" di Lorenzo non era *uno tra tanti* santi. Per lui era un santo eccezionale nella sublimità della sua specialissima identificazione con Cristo, benché lo faccia appena vedere nella storia concreta dell'esemplarità nelle varie circostanze della sua vita.

1.2 Spirito francescano di San Lorenzo da Brindisi

In linea di massima, non possiamo dubitare che Lorenzo viveva profondamente lo spirito francescano. Il suo principale biografo, Arturo Carmi-

ciscana 4 (1934) 546-563; P.J. SÉBASTIEN, *Saint Laurent de Brindes fut-il thomiste?*, in *Études Franciscaines* 48 (1936) 531-540; DOMINIC OF HERNDON, *The absolute Primacy of Christ Jesus and his Virgin Mother according to St. Lawrence of Brindisi*, in *Collectanea Franciscana* 22 (1952) 113-149; BERNARDINO DE ARMELLADA, *La spiritualità di S. Lorenzo da Brindisi, dottore apostolico della Chiesa*, in *Laurentianum* 41 (2000) 111-149.

⁴ *Sanctorale: Dies Seraphici Patris Nostri Sancti Francisci*, IX, 165-188; 641-643.

gnano di Brenta, dà per cosa risaputa il fatto che San Lorenzo viveva e respirava lo spirito del Santo di Assisi, cercando di imitare i suoi atteggiamenti spirituali. Ne fa descrizione nel capitolo titolato "Il Santo Franciscano", dove mette in rilievo il vissuto francescano della "povertà", la continua orazione e il desiderio del martirio. Per la sua preghiera aveva scelto come modello San Francesco d'Assisi, il quale – come lui stesso diceva – si trovava quasi continuamente in orazione. Sorella della povertà è l'umiltà. Quella è rinuncia ai beni esterni, questa è rinuncia a se stesso. Per quella uno diventa povero, per questa piccolo. L'una e l'altra si sublimano e si trasfigurano alla luce dell'Uomo-Dio, fatto povero e umile per amore⁵. Il cristocentrismo francescano della teologia di Lorenzo è notorio nella sua vita e nei scritti, come dimostrano parecchi studi⁶.

Evidente risulta anche la realtà della sua fervorosa vita cappuccina all'interno della Regola del Serafico Padre. Come superiore e visitatore dei frati lungo tanti anni, ebbe da parlare spesso di San Francesco, fondatore dell'Ordine ed ispiratore della Regola. Ne è segno la difesa che fa del Santo e della Regola francescana nel suo scritto apologetico *Lutheranismi hypotyposis*, contro le calunnie di Lutero. Francesco, fondatore dell'Ordine dei Minori, fu un uomo veramente apostolico tra tanti citati da Lorenzo⁷, che rivendica l'adesione incondizionata di Francesco alla fede della Chiesa Romana ed è glorificato da Dio con miracoli⁸. Lorenzo avverte come Lutero, sebbene consideri Francesco come santo⁹, in realtà svuota di contenuto il concetto di santità¹⁰. Inoltre, San Francesco verrà citato due volte da Lorenzo tra altri fondatori di ordini religiosi¹¹. In un'omelia della Domenica delle Palme ricorda la povertà volontaria di San Francisco comparandolo con la venuta libera e gratuita di Cristo:

Cristo venne, ma per te, non per se cercando utilità, gloria o piacere, ma per procurare e promuovere la tua salvezza. Venne anche povero e umile, non per necessità, ma liberamente, come furono dopo molti santi, tra cui il beato Francesco, i quali dall'alto sprecarono le ricchezze e la gloria del mondo considerandole, con San Paolo, come sterco¹².

⁵ Cf. ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, 4 vol., Venezia - Mestre 1960-1963: vol. III, cap. XXVIII, 387ss.

⁶ Cf. DOMINIC OF HERNDON, *The absolute Primacy of Christ Jesus*; JAQUES DE S. BIAGIO, *Saint Laurent de Brindis théologien de la Primauté du Christ*, en *Études franciscaines.*, ser. II, 4 (1953) 53-88.

⁷ *Lutheranismi hypotyposis*, II/2, 87s.

⁸ *Lutheranismi hypotyposis*, II/1, 324.

⁹ *Lutheranismi hypotyposis*, II/1, 324; II/3, 326.

¹⁰ Cf. *Lutheranismi hypotyposis*, II/2, 394-395.

¹¹ Cf. *Quadragesimale secundum*, V/3, 42; *Quadragesimale tertium*, VI, 346.

¹² *Quadragesimale secundum*, V/3, 213.

Ha quindi pieno valore l'affermazione riportata nelle Fonti Cappuccine, là dove si afferma che San Lorenzo

quando poi ragionava a' frati, faceva gran forza sopra quelle parole della nostra Regola, cioè: «quelli che non sanno lettere, non si curino d'impararle, ma attendano che sopra tutte le cose devono desiderare d'avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione; orare sempre a lui con puro cuore e avere umiltà e pazienza nelle persecuzioni e infermità, amare quelli che ne perseguitano, riprendono e arguiscono, imperocché dice il Signore: *Amate gli nemici vostri*». Sopra queste parole io ho sentito a ragionare il padre Brindesi nell'atto di visitare i frati, e mostrava che la midolla della nostra Regola si riduceva a questa perfezione, e che però intorno ad essa doveva ognuno esercitarsi¹³.

1.3 Studi espliciti sui testi francescani di Lorenzo da Brindisi

a) Prima della proclamazione di San Lorenzo a Dottore della Chiesa, Cirilo M. de Piracicaba, nel suo scritto su San Francesco in San Lorenzo¹⁴, cerca di spiegare il fatto della scarsità di produzione francescana nell'opera così molteplice del predicatore cappuccino di Brindisi. Nonostante ciò, ha la certezza che Lorenzo era impregnato di spirito francescano. Ma perché Lorenzo non allude frequentemente, com'era da attendersi nei suoi sermoni, a San Francesco?

Certamente ci appare ingenua la spiegazione data da Piracicaba. Ipotizza, infatti, la perdita di "scritti francescani" di Lorenzo, anche sermoni, dove Francesco sarebbe stato ripetutamente presente. La scoperta di un tale immaginato tesoro purtroppo non è ancora avvenuta. Ci resta però il fatto dell'assenza quasi totale di San Francesco nell'ampio spazio dei quindici volumi predicabili. Per un certo verso potrebbe avere valore un'altra ragione che lo stesso Piracicaba intuisce come possibile, vale a dire il fatto che la predicazione ai fedeli del suo tempo era condizionata dalla situazione della società e della Chiesa, in un clima di riforma profonda secondo la tradizione specificamente cattolica. Quasi per istinto i predicatori si sarebbero guardati dal soffermarsi su temi particolari, relativi al carisma francescano, che avrebbero interessato solo un gruppo particolare di cristiani. Piracicaba cita Leone XIII, il quale, nella Lettera Apostolica di canonizzazione di San Lorenzo, mette in rilievo la sua dedizione per lo studio delle Scritture «ottimamente interpretate da lui per illuminare le menti dei fedeli e infiammare i loro cuori per l'esercizio delle virtù».

¹³ *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di COSTANZO CARGNONI, III/2, Perugia 1991, 5045 (Sezione III: *Testimonianze processuali* n. 8711).

¹⁴ CIRILO M. DE PIRACICABA, *São Francisco nos escritos de São Lourenço*, in *Laurentius* 11 (1957) 1-6.

L'arguzia e psicologia dell'Oratore Brindisino – ragiona Piracicaba – nel considerare le necessità degli ascoltatori, obbligava spesso, certamente, al silenzio gli slanci del cuore francescano, desideroso di esaltare le glorie del suo Serafico Padre. In ogni modo, la esiguità di quel che ci ha lasciato ci dà a conoscere quel che Lorenzo provava nell'anima riguardo al Serafico Patriarca¹⁵.

Tale è il “sermone” cui si è accennato sopra (costituito dalle tre omelie e dai due schemi di omelia), che Piracicaba riassume cercando di rispondere alla domanda «sotto che prisma considera San Lorenzo la vita del Serafico Padre San Francesco». E ritiene che sia «la più perfetta imitazione della vita dell'esemplare divino, Gesù Cristo». Imparando la lezione di Gesù, mite ed umile di cuore, Francesco divenne per la virtù divina molto simile a Cristo¹⁶. Piracicaba poi continua sottolineando i punti essenziali di tale sermone, che sarà oggetto anche del nostro lavoro.

Per ora, e forse per sempre, dobbiamo accontentarci delle tre omelie e dei due schemi citati, le cui idee principali vengono riassunte dagli editori nell'indice di temi alla fine del volume IX degli Scritti di San Lorenzo¹⁷.

b) Nell'entusiasmo per la proclamazione di San Lorenzo a Dottore della Chiesa, Luca da Carrè scrive su San Francesco in San Lorenzo da Brindisi¹⁸. Ecco i punti a cui Carrè presta speciale attenzione. La caratteristica, che colpisce il Santo Dottore Lorenzo in rapporto al Serafico Padre, è la sua *perfetta imitazione di Cristo*, essendogli simile in grado sommo. L'umanità del Redentore, preesistente prima di tutti gli esseri nella mente divina, è archetipo esemplare di ogni creatura umana. Ma in questa imitazione, che ammette un numero infinito di gradi, S. Francesco raggiunge i vertici più alti. Francesco poté dire con verità come il suo Signore: *Imparate da me*. Lo-

¹⁵ CIRILO M. DE PIRACICABA, *São Francisco*, 6.

¹⁶ CIRILO M. DE PIRACICABA, *São Francisco*, 3-4.

¹⁷ Cf. quanto riportato nell'Indice dei temi a p. 655: Francesco eletto specialmente da Dio (177); Disprezzò e vinse il mondo (167,182); Dotato in modo singolare di tutte le virtù (173-174); Imitatore perfettissimo delle virtù di Cristo (164-165, 180); specialmente della mansuetudine e l'umiltà (181, 183); Poverissimo umilissimo (172); Serafino ardente di carità (170); Rigidissimo per sé, clementissimo per gli altri (171); Piacque a Dio come Enoc (177); Pieno del doppio spirito di Elia (187); Istituì la sua Religione sulla massima povertà, umiltà e penitenza (171); Come famiglia peculiare del Padre celeste (179); Figurato dall'Angelo del sesto sigillo nell'Apocalisse (168); Crocifisso con Cristo (173); Ancora più, un altro Crocifisso (167, 169); Simile anche esteriormente a Cristo nella forma del corpo (182); Preclaro in miracoli (183); Desiderava le morte (186).

¹⁸ LUCA DA CARRÈ, *S. Francesco d'Assisi in S. Lorenzo da Brindisi*, in *L'Italia Francescana* 34 (1959) 316-322, e in *Vita Minorum* 30 (1959) 452-458.

renzo presenta un parallelismo vivo e palpitante tra Cristo e Francesco centrato nei tre aspetti di natura, grazia e gloria¹⁹. Eccezionale prova di questa somiglianza, sigillo visibile e premio della perfetta imitazione, fu il singolare privilegio delle stimmate. La povertà e la disaffezione nell'ascetica e mistica francescana hanno la finalità di immergere l'uomo in Dio, identificandosi con Cristo Crocifisso. L'ideale di Francesco, realizzato in maniera singolare, era anche l'ideale di Lorenzo.

c) Qualche anno dopo, P. Gandolf (Wild) da Appenzell offre un compendio dello stesso sermone laurenziano²⁰, il cui nucleo viene visto nella predestinazione di Francesco alla massima somiglianza con Cristo, scoprendo nell'Antico Testamento reciprocità personali, immagine della reciprocità tra Cristo e Francesco, sempre nell'incommensurabile distanza tra l'uomo-Dio e il semplicemente uomo. Emergono quattro argomenti: 1. *Cristo e Francesco come due crocifissi*. 2. *Cristo e Francesco come due Serafini dell'Amore*. 3. *Somiglianza in natura, virtù e attività*. 4. *Il mistero della sovrannatura*.

Lorenzo seguì il fondatore del suo Ordine e così arrivò a diventare il nostro grande santo cappuccino. L'immagine, che in tale sermone un santo mostra di un altro santo, deve essere per noi uno stimolo per avverare nuovamente nella nostra vita cappuccina la sequela di Cristo secondo il nostro santo fondatore Francesco²¹.

1.4 Francesco, semplicemente un grande Santo troppo astratto?

Come si può constatare, l'immagine di San Francesco nella mente di Lorenzo appare come quella di un santo che, nella fedeltà alla grazia, ottiene la massima somiglianza con Cristo, fino a mostrare esternamente gli stessi segni della sua crocifissione, secondo la mistica della più genuina concezione paolina. Si tratterebbe di un'immagine astratta di Francesco, in quanto Lorenzo intuisce Francesco, come già indicato, senza giungere al Francesco nelle sue vicende concrete, descrivendone sviluppo ed esemplarità. Certamente Lorenzo poté aver letto, per esempio, il *Libro delle*

¹⁹ È lo stesso schema che Lorenzo applica nella somiglianza tra Cristo e Maria, che ripete in molti passi del suo *Mariale*.

²⁰ GANDOLF VON APPENZELL, *Der hl. Franziskus, das Nachbild Christi in der Lehre des hl. Laurentius von Brindisi*, in *St. Fidelis* 49 (1962) 182-187.

²¹ «Laurentius ist seinem Ordensvater gefolgt und so unser großer Kapuzinerheiliger geworden. Das Bild, das in dieser Predigt ein Heiliger von einem andern Heiligen zeichnet, soll für uns ein Ansporn sein, die Christusnachfolge unseres heiligen Ordensvaters Franziskus in unserm eigenen Kapuzinerleben neu zu vollziehen»: GANDOLF VON APPENZELL, *Der hl. Franziskus*, 186s.

conformità di Bartolomeo da Pisa, ma non fa eco delle sue peculiarità. Certamente aveva in mente la *Legenda Maggiore* di San Bonaventura, la cui risonanza è facile scoprire nella descrizione che Lorenzo fa nel *Mariale* dell'estasi di San Giovanni nell'isola di Patmos, simile all'estasi di Francesco sul monte della Verna, descritto da Bonaventura: Giovanni,

dopo aver sopportato lavori e fatiche [...], cominciò a sentirsi inondato da straordinaria dolcezza nella contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, ricolmo di più ricche elargizioni divine. Dio, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazioni, che ci consola in tutte le nostre tribolazioni (cf 2 Cor 1,3-4), alla pari che confortò il Padre San Francesco, fece lo stesso con il patriarca Giacobbe, mediante la visione della scala celeste (cf. Gn 28,12-16)²².

2. IL "SAN FRANCESCO D'ASSISI" DI SAN LORENZO DA BRINDISI

San Lorenzo, con la sua precisa visione del mondo e della storia alla luce della rivelazione biblica portata a pienezza nel Vangelo, non forza artificialmente la figura di Francesco per inquadrarla nei contenuti astrattamente aprioristici di un'immagine di santità. È propriamente la conclusione della vicenda storica di Francesco, con la sua "crocifissione" sulla Verna, ciò che diventa per Lorenzo punto di partenza per deduzioni illuminate dalla rivelazione, in modo da presentare il Francesco spirituale, quello che gli interessa. Francesco con le stimmate appare evidentemente come un "santo eccezionalmente grande". Ma la grandezza davanti a Dio è proporzionale all'umiltà. Dunque, Francesco è stato un santo eccezionalmente grande perché fu eccezionalmente *umile*. Questa sarebbe stata la ragione della predilezione di Cristo nei confronti di Francesco come un *secondo crocifisso*. Vedremo che tale è la prospettiva di fondo della visione su San Francesco messa in luce nel discorso di Lorenzo.

2.1 L'eccezionalità di San Francesco a partire dalle immagini bibliche

L'eccezionalità di Francesco stigmatizzato visibilmente sulla Verna fa capire a Lorenzo che Cristo, tra tanti santi, volle avere uno simile a sé in

²² «Quare cum Ioannes tunc temporis "ardentiori flamma succensus raperetur in Deum, et seraphicis quibusdam ardoribus sursum ageretur, coepit etiam divinae contemplationis dulcedine abundantius solito multoque copiosius superfundi, coelestiumque immissionum cumulatius dona sentire". Quare, sicut Deus Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra (2 Cor 1,3-4) consolatus illum (Franciscum) fuit [...], ita Ioannem multis modis consolatus fuit» (*Mariale. In visionem S. Ioannis Evangelistae. Sermo Primus*, I, 5-6; cf. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, XIII,3: FF 1225).

sommo grado, così da diventare come un *altro crocifisso*, come la luna è quasi un altro sole in cielo²³. Dalla sua vita e dagli scritti, sappiamo che Lorenzo pensa e vive avendo tutta la Bibbia in mente. Perciò nel suo sermone su San Francesco si affretta a mettere a fuoco degli esempi di somiglianza tra padri e figli: Kilab, molto assomigliante a suo padre Davide (2 Sam 3,3); Set, generato da Adamo secondo la propria somiglianza (Gn 4,8). E con l'idea di Francesco come il supremamente graziato da Dio con il dono massimo della più stretta identificazione con Cristo crocifisso, Lorenzo percorre la storia sacra ricordando i personaggi biblici remunerati dai loro signori, vedendoli come presagio della grazia di Cristo a Francesco: Davide, che riceve da Gionata i vestiti principeschi (1 Sam 18,1-4); Giacobbe, a cui Rebecca dona le pertinenze di Esaù (Gn 27,5-6); Giuseppe, decorato in modo regale dal Faraone (Gn 41,37-45); Mardocheo, onorato e magnificato da Assuero (Est 6,8-11); Daniele, esaltato da Baldassar (Dn 5,29). Così Cristo onorò Francesco e lo costituì principe nella sua Chiesa²⁴: un "principato" che Lorenzo vede in Francesco come fondatore del suo Ordine religioso. Allo stesso modo in cui Gedeone, costituito da Dio capo di soldati, guida dell'esercito d'Israele, muovendo alla guerra contro i Madianiti, escluse i paurosi e tutti gli assetati (Gdc 7,3-8), così Francesco volle seguaci forti e poveri in spirito. Sempre utilizzando paragoni, così sintetizza Lorenzo:

Dio è mirabile nei suoi santi [...]. Dio magnifica i santi, sia vivi sia morti, come nel mondo magnificò Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, David, Elia, Eliseo, Daniele, Pietro e tutti gli Apostoli e suoi discepoli. Però Dio è mirabile soprattutto in Francesco, al quale compete in modo singolare il nome di santità, a ragione del fatto di essere stato fatto in modo speciale a immagine e somiglianza di Cristo [...]. San Francesco fu imitatore di Cristo, ma crocifisso²⁵.

2.2 L'eccezionalità di San Francesco nella predestinazione

Nella seconda omelia Lorenzo guarda il mistero della predestinazione illuminando la vita e il destino di Francesco. Questi, come Enoc e Giacob-

²³ «Sic Christus inter multos Sanctos unum habere voluit sibi simillimum, qui esset veluti alter crucifixus. Sicut luna est quasi alter sol in coelo» (*Sanctorale*, IX, 166).

²⁴ «Sic Christus honoravit Franciscum magnumque in Ecclesia sua principem constituit» (*Sanctorale*, IX, 168).

²⁵ «*Mirabilis Deus in sanctis suis* [...]. Sanctos enim Deus tum vivos tum mortuos magnificat, quomodo in mundo magnificavit Abraham, Isaac, Iacob, Ioseph, Moysen, Iosue, David, Eliam, Eliseum, Daniele, Petrum Apostolosque omnes et discipulos suos. Sed *mirabilis* supra modum in Francisco, cui singulari modo competit nomen sanctitatis, sicut specialiter factus est ad imaginem et similitudinem Christi [...]. Divus Franciscus Christum imitatus fuit, sed crucifixum» (*Sanctorale*, IX, 172s ; 641).

be, dall'eternità fu predestinato ed eletto da Dio nella sua infinita bontà per essere piccolo: «Se non vi convertite e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Dio preparò dall'eternità questo dono della sua grazia, innocenza, purezza, semplicità e umiltà per il suo servo Francesco, poiché la predestinazione e l'elezione sono preparazione dei doni di Dio dalla divina misericordia e bontà, senza meriti precedenti. È chiaro che l'uomo non può operare prima di essere e, se non può operare, non può meritare, poiché l'uomo merita operando il bene²⁶.

Alla predestinazione segue la vocazione, che è una attrazione divina dal mondo verso Dio in forza dell'amore, dall'Egitto e dalla dura schiavitù del Faraone verso il deserto sacro e il servizio divino. Seguendo questa chiamata Francesco diceva con Paolo: «Il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo» (Gal 6,14); «Io considero queste cose come spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,8). A partire da questa chiamata Francesco istituì la sua "Religione" affinché, come famiglia peculiare del Padre celeste, dipendesse totalmente da Dio, senza alcun gravame del mondo o della carne²⁷.

I chiamati sono giustificati. Secondo Lorenzo, alla scuola di Cristo tutti i santi hanno imparato la giustizia e la santità e la perfezione di tutte le virtù; ma soprattutto Francesco, imitatore perfetto di Cristo, ha acquisito la pienezza delle virtù ed è arrivato all'apice della santità²⁸. Come perfetto discepolo di Cristo, divenne insigne maestro e dottore della perfezione cristiana, e tanto singolare che, costituito "dottore" personalmente dallo stesso Cristo, da Lui ricevette il privilegio e l'insegna del dottorato, ossia le stimmate²⁹.

²⁶ «Praeparavit Deus ab aeterno donum hoc gratiae suae, innocentiae, puritatis, simplicitatis et humilitatis servo suo Francisco, nam praedestinatio et electio praeparatio est donorum Dei ex divina miseratione et bonitate sine praecedentibus meritis; nam homo antequam sit, operari non potest; si non potest operari, profecto nec mereri, nam bene operando meretur homo» (*Sanctorale*, IX, 177).

²⁷ «Sic divus Franciscus vocatus a Deo Religionem suam instituit ut tanquam coelestis Patris peculiaris familia, absque ullo mundi aut carnis onere tota a Deo penderet» (*Sanctorale*, IX, 179).

²⁸ «In hac schola omnes Sancti didicerunt perfectam iustitiam et sanctitatem virtutumque omnium perfectionem; sed praecipue Franciscus, virtutum Christi diligentissimus et perfectissimus imitator. Sic summam virtutum integritatem adeptus est ad apicemque et culmen perfectionis christianae pervenit» (*Sanctorale*, IX, 180).

²⁹ «Sic igitur Franciscus evasit perfectissimus Christi discipulus, factusque est insignis magister et doctor christianae perfectionis, et adeo singularis, ut ab ipsomet Christo per-

Infine, i giustificati sono glorificati – «quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm 8,30) – tanto nel tempo presente quanto in quello futuro. Colui che è chiamato trova riposo nel presente («il mio giogo è dolce e il mio carico leggero»: Mt 11,20) e riposo per la vita futura («Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono»: Ap 14,13). Francesco, imitatore di Cristo nella sua vita terrena, dopo la morte è glorioso, venerato da tutto il mondo, onorato, glorificato. Come afferma Lorenzo, molti miracoli operò Cristo per la sua divina virtù («i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano: Mt 11,5); molti miracoli fece Francesco per la virtù di Cristo³⁰.

2.3 L'eccezionalità delle virtù del Santo Francesco

Dalla lettura dei citati scritti di Lorenzo su San Francesco, come già è stato accennato, non troviamo neppure delle allusioni ad aneddoti esemplari della vita quotidiana di Francesco come documentazione della sua vita virtuosa. Possiamo dunque concludere che Lorenzo si propose di disegnare una profonda e dettagliata deduzione *a priori* delle virtù di Francesco a partire dalla sua eccezionale figura in quanto predestinato come un secondo crocifisso tra i Santi della Chiesa. Per arrivare all'imitazione di Cristo fino ad essere degno di ricevere il privilegio delle stimmate, dovette concretizzare nella sua vita l'insieme di virtù morali e teologiche che perfezionano la vita soprannaturale del cristiano. Di questa perfezione è simbolo nella Scrittura il "Serafino", figura dell'amore ardente. Perciò Cristo è il più perfetto Serafino.

Francesco è altro Serafino che ha sei ali a modo di croce: Serafino, dico, tutto ardente di carità, giacché per questo ardore si trasformò totalmente in Cristo [...]. Così la carità di Francesco fu grande riguardo a Dio, per il cui amore lasciò tutte le cose e seguì Cristo; grande amore verso il prossimo, predicando la penitenza con la vita e dottrina [...]. Possedette le sei ali delle altre virtù: fede, speranza, giustizia, prudenza, forza e temperanza; ebbe la perfezione di tutte le virtù che si richiedono perché l'uomo sia perfetto nei riguardi a Dio, al prossimo e a se stesso³¹.

sonaliter institutus doctor, ab ipso acceperit privilegium et insignia doctoratus» (*Sanctorale*, IX, 180).

³⁰ «Multa operatus fuit miracula Christus divina virtute sua [...]; multa Franciscus virtute Christi» (*Sanctorale*, IX, 172).

³¹ «Sic Christus Seraph est totus ardens caritate... Franciscus autem est alter in crucis modum seraph sex alas habens, seraph, inquam, totus ardens caritate, nam huius ardore

2.4 Francesco, “umile fino alla crocifissione”

L'umiltà è stata il cammino seguito da Cristo dall'Incarnazione fino alla morte di Croce, come attesta l'inno cristologico della lettera di San Paolo ai Filippesi: Cristo, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2,6-8). È in questo cammino d'umiltà che Lorenzo vede Francesco, il quale attraverso l'umiltà si trasforma in *crocifisso*.

Cristo volle avere, tra molti santi, uno simile a sé in grado massimo, che fosse come un altro Crocifisso³².

Vedendo, dunque, Cristo che Francesco in tal modo aveva vinto il mondo e trionfato al riparo della virtù divina, lo amò sopra ogni misura e lo fece in sommo grado simile a sé, non solo nello spirito e nella mente, ma anche nella carne e nel corpo, affinché Francesco fosse come altro Crocifisso³³.

E fa una comparazione: «Come nel cielo ci sono due grandi luminari, così nella Chiesa abbiamo due mirabili crocifissi: Cristo e Francesco». Un'altra analogia il nostro autore la vede nei due Serafini che, secondo Isaia, estendevano le ali in forma di croce e volavano con le ali intermedie (Is 6, 2-3):

Due Serafini, due crocifissi: Cristo e Francesco: Serafino è Cristo, tutto ardente di carità verso Dio e l'uomo [...]. Anche Francesco è un altro Serafino che ha sei ali a modo di croce: Serafino, dico, tutto ardendo di carità, poiché per questo ardore si trasformò totalmente in Cristo³⁴.

Francesco è l'altro Crocifisso, dopo Cristo, e poteva veramente dire con Paolo: «Ma quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della cro-

totus in Christum transformatus est... Sic magna fuit Francisci caritas in Deum, cuius amore omnia reliquit Christumque secutus fuit; magna in proximum, vita et doctrina pro animarum salute poenitentiam praedicando... Habuit et sex alas sex aliarum virtutum: fidei, spei, iustitiae, prudentiae, fortitudinis et temperantiae; habuit perfectionem omnium virtutum, quae requiruntur ut homo perfectus sit erga Deum, erga proximum et erga seipsum» (*Sanctorale*, IX, 170).

³² «Sic Christus inter multos sanctos unum habere voluit sibi simillimum, qui esset veluti alter crucifixus» (*Sanctorale*, IX, 166).

³³ «Videns igitur Christus quod Franciscus sic mundum vicerat ac triumphaverat divina virtute munitus, summopere dilexit eum sibi simillimum non solum spiritu et animo, sed etiam carne et corpore efficere voluit, ut esset Franciscus veluti alter Crucifixus» (*Sanctorale*, IX, 167).

³⁴ «Duo Seraphim, duo crucifixi: Christus et Franciscus [...]» (*Sanctorale*, IX, 169).

ce del nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo» (Gal 6,14): crocifisso non dall'infinita crudeltà dei Giudei, ma dall'infinita carità di Dio. Il Santo Francesco imitò Cristo, ma crocifisso³⁵.

2.5 Cristo e Francesco, crocifissi in quanto umili

L'umiltà di Cristo nel suo farsi uomo fino a morire in croce viene focalizzata da Lorenzo in quanto Cristo fu *umile di cuore*; pur essendo uguale a Dio, «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). Quattro volte ripete questa realtà determinante della vita di Cristo, «il quale nel mondo fu umilissimo fino alla medesima morte». Di questa umiltà si serve Francesco per attaccare e disarmare la superbia del diavolo, principio di ogni peccato³⁶. Lorenzo vuole mettere in luce la profondità divina dell'umiltà di Cristo e si domanda:

Come mai Cristo può dire di essere mite e umile di cuore, se l'umiltà è disprezzo di se stesso per la conoscenza della propria viltà? Ma che viltà può esserci in Cristo per la cui conoscenza diventi ai suoi propri occhi umile e come un nulla? Non è lui in tutto e per tutto uguale a Dio? Realmente Cristo si dice umile perché non si arroga niente, niente attribuisce a sé, ma tutto al Padre. Difatti molti si insuperbiscono per i doni di Dio e si gloriano: *Che cosa [...] possiedi, uomo, che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avessi ricevuto?* (1 Cor 4,7). All'opposto Cristo dice manifestamente: *Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio* (Mt 11,27). Niente attribuisce a se stesso, tutto riconosce dal Padre: perciò non cercava né desiderava il suo onore, ma quello del Padre; perciò condusse una vita umilissima nel mondo, senza fasto né ostentazione, ma parlava in modo assai umile con tutti, nessuno disprezzava, nessuno disdegnava; umile di cuore, perché essendo uguale a Dio, *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce*³⁷.

³⁵ «Divus Franciscus Christum imitatus fuit, sed crucifixum» (*Sanctorale*, IX, 641).

³⁶ «Humilitatem adhibuit ad impugnandam et expugnandam superbiam diaboli, quae fuit initium omnis peccati» (*Sanctorale*, IX, 641).

³⁷ «Sed quomodo Christus ait se mitem et humilem corde, si humilitas est sui ipsius contemptus ex cognitione propriae vilitatis? Quaenam in Christo vilitas est ex cuius cognitione humilis sit ac veluti nihili in oculis suis? An non ipse in omnibus et per omnia Deo aequalis? Sed humilis dicitur Christus quia nihil sibi arrogat, nihil sibi tribuit, sed omnia Patri. Multi enim de donis Dei superbiunt et gloriosi fiunt: *Quid... habes, homo, quod non accepisti? Quod si accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* At vero Christus hodie manifeste ait: *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo*: nihil sibi tribuit Christus, omnia recognoscit a Patre; hinc non suum quaerebat aut amebat honorem, sed Patris; hinc vitam humillimam duxit in mundo, absque ullo fastu aut elatione, sed cum omnibus humillime conversabatur, neminem contemnebat, neminem aspernabatur; *humilis corde*, quia cum esset

L'umiltà e mansuetudine, che sono pienamente manifeste in tutta la sua vita, Cristo le propone affinché le imitiamo, perché l'umiltà e la mansuetudine sono come le basi e le fondamenta di tutte le virtù, mentre dall'arroganza e superbia emergono tutti gli altri vizi: ambizione, concupiscenza (che è la radice di tutti i mali), vendetta, lussuria, ira, risse, invidie, ecc.³⁸.

Senza dubbio Gesù presenta l'umiltà come lezione fondamentale di vita: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. Per dodici volte nel suo sermone Lorenzo ricorda queste parole in cui vede riflesso l'atteggiamento globale di Francesco. È dunque chiaro che nella mente di Lorenzo, dovendo parlare su Francesco, appariva subito, nella sua eccezionalità, la sua figura luminosa di crocifisso come Cristo.

Poi immagina un paragone tra la crocifissione di Cristo e la crocifissione di Francesco. Lorenzo stesso sembra rendersi conto della dismisura e quasi irriverenza della comparazione. Dopo aver riconosciuto che «Cristo eccede infinitamente la santità di Francesco, infatti questi era umile servo, quello Signore eminente, *Re dei re e Signore dei signori* (1Tm 6,15; Ap 19,16)»³⁹, continua:

Mi sia lecito dire che Francesco è un crocifisso più ammirabile di Cristo, avendo disposto così Dio per la sua maggior gloria. Ciò apparirà chiaramente se consideriamo da quali artefici, con quali strumenti ed in che modo ambedue furono crocifissi. Il primo fu crocifisso da esecutori inconsapevoli, dai Giudei: *Se [...] avessero conosciuto mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria* (1Cor 2,8); *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34); *So, fratelli, che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi* (At 3,17); questi invece fu crocifisso dal sapiente artefice di tutte le cose, Cristo; quello dall'opera del diavolo, questi dalla sapienza di Dio; quello per le mani degli uomini e con il ferro, questi per la mano divina e per la divina virtù; quello con i colpi di martello, questi con lo sguardo degli occhi divini; quello, infine, fu crocifisso sul legno della morte, invece Francesco sul legno della vita, sullo stesso Cristo: *Sono stato crocifis-*

aequalis Deo, humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis» (Sanctorale, IX, 180).

³⁸ «Humilitatem autem et mansuetudinem, quae in tota ipsius vita manifestissimae sunt, proponit ut imitemur, quoniam humilitas et mansuetudo veluti bases et fundamenta sunt omnium virtutum, sicut ex animi ferocitate et elatione omnia alia vitia oriuntur: ambitio, cupiditas, quae radix est malorum omnium, vindictae, libido, irae, rixe, invidiae, etc.» (Sanctorale, IX, 181).

³⁹ «Christus infinitis partibus excedit sanctitatem Francisci, hic enim humilis servus est, ille sublimis Dominus, *Rex regum et Dominus dominantium*» (Sanctorale, IX, 168).

so con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! (Gal 2,19). O ammirabile crocifisso, immagine vera e naturale del Crocifisso!⁴⁰

2.6 Cardine della personalità e santità di San Francesco

Lasciamo da parte la materialità di questo originale paragone, per scoprire in esso la linea maestra dell'intuizione laurenziana circa Francesco d'Assisi. Sul fondo sta Cristo, che «umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce». Questa umiliazione fino alla morte costituisce il nucleo dell'invito di Gesù: «Imparate da me, che sono mite e umile». È l'insegnamento di Cristo che Francesco attualizza nel modo più radicale attraverso la sua vita. L'umiltà di Francesco fino alla crocifissione interiore e quella visibile è ciò che commuove Lorenzo, vedendo nell'umiltà la radice della sua eccezionale santità. L'umiltà è dunque come "l'idea fissa" di tutto il discorso di Lorenzo su San Francesco. È interessante costatare che, attraverso queste riflessioni francescane dell'autore brindisino, l'idea di *umile*, *umiltà*, *umiliazione*, *umiliarsi* appare 55 volte; l'idea di *mansuetudine*, *mite*, 21 volte; mentre il ricordo della *povertà* del "Francesco povero" esce solo 15 volte dalla penna del Dottore apostolico.

Francesco è per Lorenzo *l'umile crocifisso*, il santo più simile a Cristo nello spirito e nel corpo. Perciò può dire con ragione: *Imparate da me...* innanzi tutto l'umiltà. Le stesse virtù teologali devono essere rivestite dall'umiltà.

Verso Dio - dice Lorenzo - Francesco stette dotato d'una grande fede e grande speranza, ma con umiltà e timore del Signore [...]. Fu come un altro Mosè [...], assai mite e umile. Molto mite fu Francesco e assai paziente, dotato d'un animo assai forte per sopportare e superare le avversità [...]. Fu anche *umilissimo* nelle circostanze favorevoli fuggendo dagli onori. Per cui chiamò *Minori* i suoi fratelli⁴¹.

⁴⁰ «Sic licebit mihi dicere quod mirabilior crucifixus est Franciscus quam Christus, Deo sic disponente, ad maiorem gloriam suam. Quod manifeste elucebit si consideremus a quibus artificibus, quibus instrumentis et quomodo uterque factus sit crucifixus. Primus crucifixus factus est ab imperitissimis artificibus, a Iudaeis: *Si... cognovissent nunquam Dominum gloriae crucifixissent; Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt; Scio, fratres, quod per ignorantiam fecistis vos et principes vestri; hic autem factus est ab artifice sapientissimo rerum omnium, Christo; ille factus arte diaboli, hic autem sapientia Dei; ille manibus hominum et ferro, iste divina manu divinaque virtute; ille ictibus malleorum, iste obtutibus divinorum oculorum; ille tandem crucifixus fuit super lignum mortis, sed Franciscus super lignum vitae, super ipsum Christum: Christo confixus sum cruci; vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus. O mirabilem crucifixum, veram et naturalem crucifixi imaginem!*». (*Sanctorale*, IX, 169).

⁴¹ «Erga Deum magna praeditus fuit fide magnaque spe, sed cum humilitate et timore

Piacquero sempre a Dio i piccoli, perché Dio si diletta grandemente nell'umiltà ed innocenza e nella purezza del cuore. Dunque il beato Francesco piacque a Dio e gli fu assai accetto e gradito, perché fu molto umile e puro nello spirito⁴².

SOMMARIO

Lo studio intende analizzare la presenza di Francesco di Assisi negli scritti di un suo grande seguace, San Lorenzo da Brindisi (1559-1619). In primo luogo si parte dalla constatazione di una certa 'assenza' di riferimenti all'Assisi in tali scritti, cercando di giustificarla in dialogo critico con alcuni studiosi. In secondo luogo, si analizzano i discorsi scritti da San Lorenzo in occasione della festività di San Francesco, mettendo in luce l'eccezionalità spirituale di Francesco, soprattutto in relazione all'imitazione di Cristo crocifisso nella sua radicale "umiltà".

The study analyses the presence of Francis of Assisi in the work of Saint Lorenzo da Brindisi (1559-1619), a great follower of Saint Francis. In the first place, the study highlights a certain lack of references to the saint from Assisi in San Lorenzo's pieces of writing. The author tries to justify this absence through a critical dialogue with some researchers. In the second place, the author analyses the speeches that San Lorenzo wrote on the occasion of the fest of Saint Francis pointing out the exceptional spiritual nature of the saint from Assisi, especially in respect of the imitation of Christ crucified in his radical "humility".

Domini [...] fuit velut alter Moyses [...] mitissimus et humillissimus [...]. Mitissimus fuit Franciscus et patientissimus, fortissimo animo praeditus in perferendis superandisque adversis [...]. Fuit et humillissimus in prosperis fugiens honores [...]; hinc Fratres suos Minores appellavit» (*Sanctorale*, IX, 170-171).

⁴² «Placuerunt semper Deo parvuli, quoniam humilitate et innocentia animique puritate plurimum delectatur Deus. Divus Franciscus propterea Deo placuit eique acceptissimus et gratissimus fuit, quoniam humillimus et purissimo animo fuit, quoniam humillimus et purissimo animo fuit».

